

Una figura de salute vestita alta palmi cinque e mezzo dal altra banda.

Una testa de traiano col suo busto grossa.

Una testa d'un fauno col suo busto grossa posta in capo del viale del boschetto doi tazze di marmo colli soi piedi nelli doi fontanili laterali alla fontana grande Un pilo di marmo nel cortile, una statua d'un gladiatore grande più del naturale Una callara grande di rame murata nel fornello da far bucata in cantina Nella sala un baccho con un satiro appresso busto intiero antiquo de palmi nove d'altezza igniudo Una figura di commodo con un putto in mano anticho della medema altezza tutto intiero igniudo Un mercurio della medema altezza con una borza et caduceo in mano Antico et tutto intiero igniudo Uno ganimede con l'aquila a mano manca tutto intiero della medema altezza igniudo un imperatore Adriano con li dattali et il mondo in mano antico tutto intiero della medema altezza igniudo Una Venere igniuda con le mani alle zinne et alla natura Quali tre statue sia licito ad esso M. Alessandro a suo piacere levarsele et portarsele via. [Not. Curzio Saccoccia, protoc. 1549, p. 427].

Nell'aprile del 1566 il Grandi aveva fornito al giardino di Montecavallo una Venere: tre anni dopo negoziava con l'abate di s. Sebastiano e con il cardinale Morone per teste e figurine di scavo. A c. 204 del Registro 1569 di casa d'Este si legge questo appunto: « il sig.^r Alessandro de grandi deve havere scudi quattro contati a Girolamo Perugino per il prezzo d'un pezzo di marmo negro havuto da lui per restaurare un Ercole che ha m.^{ro} Andrea Scultore » cioè Andrea Caselli, fratello di Battista, ambedue garzoni di studio del Grandi.

Egli acquistò fama e ricchezze come agente in Roma del duca Ercole di Ferrara fra gli anni 1565 e 1572. Dalla sua corrispondenza esistente nell'archivio di stato di Modena (Lettere di principi estensi — Disp. di Roma) e in parte edita dal Fiorelli nel tomo IV dei *Documenti inediti*, si ritraggono queste notizie.

Nel mese di febbraio 1565 la morte del cardinale Federico Cesi aveva messo in agitazione i grandi collettori nella speranza che « le statue et antichità da lui raccolte » fossero poste a mercato.

La speranza andò delusa; chè anzi il cardinale Pierdonato, successore di Federico, si mostrò poco stante ben più accanito raccoglitore.

Il mercato antiquario era a que' tempi ridotto a così mal partito per cagione della concorrenza, che il Grandi, offrendo al duca Ercole « alcune medagliette dell'ordine piccolo, delle quali il Calicula con la sorella è rarissima », si scusa dell'umiltà dell'offerta « per non trovarsi horamai più cose buone ». E nel maggio dello stesso anno 1565 tornava a scrivergli: « nelli intagli et marmi non mi ci pare cosa degna di lei » ad eccezione di tre medaglie poste in vendita dalla famiglia Bongiovanni, le quali dovevano essere di maravigliosa rarità e conservazione, visto il prezzo richiestone di duecento scudi d'oro in oro.

Ai 25 gennaio 1567 il Grandi scriveva a Ferrara: « facendo muovere il terreno in un mio luogo per accomodarvi un quadro di Giardino, la sorte mi ha guidato in dare in alcune statue di marmo sin'hora al numero di sette fra grandi e piccole, le quali sono d'assai buon maestro . . . Ho trovato ancora parecchie

medaglie tutte brugiate ». Questa notizia parmi più che sospetta. La scoperta di sette statue di buon maestro, fatta in breve spazio di tempo e di luogo, con cento archeologi e antiquarii all'affusto di novità in sul mercato di Roma, avrebbe certo lasciato traccia di sè nelle memorie de' contemporanei, specialmente se avvenuta nel giardino Grandi alla Trinità, che certo non era luogo fuori di mano.

Ai 20 di luglio del 1571 egli scriveva al suo augusto corrispondente: « Hebbi alli giorni passati tre teste di filosofi (dal) cardinale di ferrara, le quali... le dona molto cortesemente insieme con un'altra che da Tivoli mi sarà mandata... le quali quattro insieme con altre otto che ho trovato in più luoghi spero che saranno finite di restaurare per la settimana che verrà... et intanto attenderò a farne restaurare due altre che ho, et si cercherà per altre quattro che mancano al numero che mi disse m.^r Pirro Ligorio ». Alle otto che si trovavano in mano del Grandi ai 20 di luglio, erano stati attribuiti i nomi di Possidonio (*CIG.* 1204) Carneade (1171), Euripide (1153), Zenone (1156), M. Aurelio, Socrate (1214), Omero (1188?) e Platone (1197) con la scorta delle leggende incise sui plinti rispettivi. Le Erme, cionondimeno, non furono acquistate dal duca, ma dal cardinale Farnese.

Importante fra le altre è la lettera del 10 maggio 1572 che io avrei dovuto inserire, se la memoria non mi avesse fatto difetto, a p. 185 in calce alla descrizione del museo Carpenso. « Feci opera di vedere quanto prima le cose antiche del S.^r Alberto Pio, il che eseguito ne feci nota... dalla quale potrà vedere il poco numero delle infinite cose della s. m. del cardinale di Carpi, fra le quali sono però quattro o cinque pezzi degni di Principe et massime il letto di Policleteo, la testa d'Euripide molto ben nota a m. Pirro Ligorio. Condussi ancora Mon.^r Moreto a dare un'occhiata alli libri, fra li quali se ne trova alcuni Greci scritti a penna cet ». Il catalogo dei cimelii carpensì, messi in vendita dall'erede Alberto, quasi praesente cadavere dello zio Rodolfo, è stato pubblicato dal Fiorelli a p. 457 del IV volume.

Ma il miglior titolo del Grandi ad essere ricordato nella storia degli scavi e musei di Roma, è l'aver egli stretto gli accordi fra il duca Ercole e Pirro Ligorio perchè quest'ultimo, abbandonata Roma, si dedicasse esclusivamente ai servigi della corte di Ferrara. Circa « la commessione datami di trovare un antiquario atto al servizio suo » scriveva il Grandi il 31 maggio 1568 « ho concluso con m. Pirro Ligorio in contentarsi venire a servirla come farà quando haverà espedite alcune sue facende che ha qui, et inteso il partito che se gli offerirà » (14 aprile) « M.^r Pirro Ligorio la servirà per quanto mi ha detto senza patto alcuno volendosi in tutto rimettere nel volere et liberalità di V. Ecc.^a ». Ciò spiega perchè una parte considerevole dei disegni e manoscritti ligoriani sia venuta fuori dai fondi di bottega di librai-antiquarii e rigattieri ferraresi.

MERCVRIO LANDREVILLA.

Negoziante vicino alla Trinità, che Alfonso Gonzaga raccomandava nel 1565 al duca di Ferrara, come assai scaltro incettatore di marmi. Nel qual tempo gli avveniva di possedere « fra le più rare e più belle, la testa di Horatio Cocles, sola

credo in Roma, la testa di Lucretia Romana, la testa di Didone, una testa di Nerone bella e rara per l'età, alcune altre che son... come il suo satire, con la testa sola ». Dalla corrispondenza pubblicata dal Fiorelli, *Docum.* tomo IV, p. 453 par che risulti essere egli stato in corrispondenza d'affari anche col cardinale Ippolito. Nel dicembre del 1583 Filippo Bucci agente in Roma di casa Savoia scriveva al duca:

« m'è venuto a truovar M. Mercurio Landrevilla il quale m'ha fatto veder diecootto Teste antiche molto belle, tra le quali ce ne sono alcune molto rare... egli è huomo vecchio di sessantanni; stillator eccel.^{mo} che sa di queste cose d'Alchemea la quinta essentia... Lista de le anticaglie di Mercurio Landrevilla.

Didone — Lucretia — Domitia — Faustina la buona — una Bacchina — Cesare — Marco Bruto — Nerone — Una testa armata che alcuni vogliono che sia Decio Bruto, ma non v'è certezza; è nondimeno bonissima — Un Vitellio il quale se ben è moderno, è molto buono et è di pietra nera di pargone — Traiano di picciola forma ma per verità si può dire che sia un cameo — Adriano — Elio — Antinoo — Un Philosopho — Un Fauno che ride — Un altro Faunotto — Una testa di un Bamboccio ».

I Registri della Tesoreria secreta di Pio IV ricordano un Mercurio garzone di Guglielmo della Porta, che può benissimo essere il Landrevilla: « 10 giugno 1564. Scudi 3 di moneta a frate Guglielmo del Piombo conti a Mercurio suo servitore per pagarne tre banche et doi scabbelletti per posarvi sopra otto historie della vita di Gesu Xpo, cinque teste et 4 statue di metallo, fatte per lui in Belvedere... et poste nelle stantie nove ».

NICOLAO LONGHI DA VIGIV.

20 luglio 1568 « Scudi 160 a m.^o Nicolò di Longhi scultore per quattro statue vendute (al card. d'Este) cioè un Mercurio maggiore del naturale, una Carrare di marmo nero minore del naturale, et una figura di Donna a giacer che getta acqua da uno vaso quasi del naturale ». Era stato garzone, anzi collaboratore, di Guglielmo della Porta nei restauri di Villa Giulia, come apparisce dal seguente brano dei conti 1552-56: « 15 agosto 1551. A Niccolò scultore per havere aiutato mastro Guglielmo ad acconciare la historia di Vulcano scudi 5 ». Nei restauri del Boschetto di Pio quarto figura come collaboratore di Tommaso della Porta, dal 1563 al 1565, intascando grosse somme, col visto del collaudatore Leonardo Sormano. Nel *Liber fideiuss.* tomo 1574-76, c. 32 in A. S. è nominato un « Nicolaus de Longis de Melne mediolanensis diocesis scultor ad plateam de Cavaleriis » padrone di una casa dietro la Minerva, e fideiussore di un suo compaesano e collega in arte, di nome Ludovico. Egli fornì a Pio IV la miglior parte delle statue andate in opera nel casino, così come è stato descritto a p. 219.

STEFANO LONGHI DA VIGIV

forse fratello di Silla, scultore favorito di Sisto V e di Clemente VIII. Stefano fu anche esso intagliatore di marmo, e fornì tabernacoli, stelle, piedistalli, pile per

l'acqua santa ed altre simili opere in servizio della nave Clementina, per il valore di scudi 4967. Esercitò anche il commercio antiquario, e nel 1597 fu carcerato per pretesa indebita alienazione di una cassetta di medaglie. Vedi il *Liber Actorum* della Curia anni 1597-98, citato dal Bertolotti, *Artisti Lombardi*, tomo I, p. 221. Come tutti gli innumerevoli Longhi che fiorirono in Roma sulla fine del secolo, egli era originario di Vigiu « plebis Arcisate ». Fu anche ascritto al « corpus statuariorum et lapidarum urbis » che teneva adunanze « ad cappellam ipsius artis ad ecclesiam SS. Quatuor Coronatorum ». Il posto importante che gli è stato concesso nella storia artistica di Roma trova ragion d'essere, non tanto nella sua proficienza come scultore, che non superò la media ordinaria, quanto nell'aver egli posseduto le case di Michelangiolo ai Zambecari, poco dopo la morte del divino maestro. In un atto di fideiussione del 28 maggio 1611, il notaro della Curia ha notato: « praesens et personaliter constitutus D. Stefanus Longus mediolanensis degens prope Divam Mariam Lauretanam in urbe... qui asseruit mihi notario habere et possidere omnes domos que erant D. Michelangeli Bonarote posite in Rione Trivii iuxta bona D. Constantii Salici de horte et bona DD. de Capizuechis et bona D. Honorii et Decij Longhi etc. » (*Liber fideiuss.* 1611 c. 6-7). Circa questo tempo egli era stato incaricato da Paolo V di scolpire gli ornamenti del quadro della Madonna nella cappella Borghesiana in s. Maria Maggiore, avendo a compagno nell'opera Matteo Castelli da Meli. Più tardi lavorò al deposito del Papa con Ippolito Buzio e Giovannantonio Peracca da Valsolda, ricevendo per sua parte di mercede scudi 1678. Altro suo ricordo artistico in Roma è la cappella del cardinale Cusano nell'Oratorio di s. Maria in Vallicella.

Il suo testamento in atti del notaro Floridi, tomo 1634-40, c. 161-162, nomina usufruttuaria dei beni stabili (Case al vicolo dei Frangipani etc.) la consorte Angela Garzonja, ed eredi i figliuoli Girolamo dottore in leggi, e Giovannantonio. Fu sepolto nella chiesa de' SS. Apostoli, nel piano avanti l'altare di S. Carlo, e il suo epitaffio è riportato dal Forcella a p. 264, n. 809 del II volume.

CLAUDIO LUSENIER.

Il Bertolotti, *Artisti Francesi*, p. 40 e seg. ha pubblicato dagli Atti del notaio Sairo l' « Inventario di tutte le anticaglie del cardinale Bellay fatto da Claudio Lusenier scultore dello stesso, fatto a dì 19 febbraio 1560 ». Questo inventario, che mi era rimasto ignoto quando pubblicai nel volume precedente le notizie riguardanti quel simpatico collettore (pp. 138-143), comprende quattro paragrafi cioè — tucte le statue intiere — tucti li petti con le teste — teste senza petti — tucte le figure senza testa cioè li Busti.

Il Lusenier non solo acquistava marmi di scavo, ma s'ingegnava anche a tener mano a loschi affari, cosicché nell'ottobre del 1562 dovè comparire avanti il Governatore per rispondere di un blocco rubato ad un pasticciere, blocco che egli aveva acquistato dal ladro. Nella deposizione egli dice esser figlio del defunto Pietro Francese, di abitare alla Pace, e di essere stato deputato dal cardinale dal Pozzo a vendere i molti marmi degli Orti Bellaiani.

MAINO MASTORGI — ANDREA CASELLA.

Scultore lombardo, detto anche Majno de Mastoris. Apparisce nei conti di Villa Giulia, a dì 11 maggio 1552, come provveditore di una testa marmorea di scavo del valore di scudi 3. Egli abitava in Montecitorio con la sua amante Lucia Trevisano, ed ebbe querela nell'ottobre 1553 davanti al tribunale del Governatore perchè di notte costumava con suoi amici suonare e cantare, con grave disturbo del vicinato. Fu anche in relazione di affari col magnifico Marcantonio Borghese avvocato concistoriale: e nel 1562 ebbe la bottega o lo studio scassinato, con furto di un petto di alabastro cotognino, che poi fu ritrovato nell'officina di uno scarpellino al Popolo, di nome Andrea. È probabile che in questo ricettatore s'abbia a riconoscere l'Andrea Casella, addetto all'officina dei restauri delle gallerie Este e Borromeo, il quale, nel *Liber investigationum* del predetto anno 1562 apparisce, alla sua volta, come derubato.

« 20 octobris. Investigetur... ad querelam magistri Andree Caselli mediolansensis scultoris contra Ambrosium carraterium, qui esportavit unum lapidem, nuncupatum mischio affricano, nec non unum lapidem grecum statuarium spectantes ad predictum Andream ».

Lo stesso, sette anni dopo, cioè ai 3 agosto 1569 fu chiamato testimone in un processo contro l'antiquario Stampa, e dai costituti apparisce come abitante in Montecitorio vicino al Mastorgi. Egli principia la sua deposizione così: « Io, essendo scultore, ho fatto di più lavori de novò et acconci de vecchio al R.º cardinale de Ferrara e Borromeo per mezzo di Vincenzo Stampa, il quale contrattava ecc. ». Torna ad apparire per la terza volta dinnanzi al magistrato il 15 luglio 1573 perchè, avendo marmi antichi da lavorare per conto del card. Ippolito, nel trasportarli o dal sito dello scavo, o dalla officina del Quirinale, ne aveva loro aggiunto uno appartenente a Giandomenico scultore da Carrara.

Una quarta investigazione a suo carico ebbe luogo il 12 novembre 1564, non priva di interesse archeologico. « Battista Casella e Andrea suo fratello, milanesi, scultori in Roma nella villa di Alessandro de Grandis (nominato di sopra) a Monte della Trinità di contro s. Giacomo degli Incurabili (furono) carcerati dai birri di Campidoglio, perchè il primo fu trovato alla vigna del Boccaccio (contigua a quella del card. di Ferrara) con archibugio, l'Andrea con grosso bastone.

L'Andrea disse avere il bastone per posarsi essendo la strada trista. Suo fratello lavorava nella vigna del Governatore, e lui in quella del de Grandis... Andavamo per vedere nella campagna della Nuntiata certi marmi... L'esercizio mio et arte mia... è che faccio delle figure, perciò abbisogno di marmi. Mio fratello teneva l'archibugio perchè andavamo per trastullo cacciando » (*Archiv. del Senat. liber Investig.* 1564, c. 57 a 61). Ho già citata questa testimonianza nella I Dissertazione « sulle antichità laurentine in territorio di Castel Porziano » pubblicata nei *Monumenti dei Lincei*, tomo XIII, a. 1903, p. 139.

GIACOMO DELLA PORTA.

« In casa di Maestro Giacomo scultore presso a s. Ambrogio, et à l'Arco di Tripoli. Qui è una bellissima testa antica che dice esser di Geta imperatore ». Aldovrandi, p. 198. È probabile che si tratti di Giacomo della Porta, scultore, ricordato nei lavori della cappella Gregoriana per gli anni 1579-80: « 18 Sbre 1579. Scudi 21 baj. 60 pagati a Iacomo della Porta per 4 tavole de alabastro cotognino rosso date per servizio della Cappella... stimate da Mercurio Raimondi ».

GUGLIELMO DELLA PORTA.

Il Bertolotti, *Artisti Lombardi*, p. 132, ha già osservato come manchi una biografia di Guglielmo che fu scultore sommo, ma anche negoziante e restauratore di antichità. Ne fanno parola il Vasari e il Baglione, non direttamente, ma per le relazioni che ebbe con altri artisti. Riferisco alcuni brani dei conti di Camera, pertinenti all'opera da esso prestata « A di 3 maggio 1546. Scudi 25 d'oro a m.º Guglielmo scultore e 10 simili a m.º Macchone scarpellino a buon conto della manifattura delle porte di marmi e pietre mischie che fanno per la sala delli Re, pagati per mandato di m.º Antonio san Gallo ». I pagamenti si succedono sino al 1548.

« 14 agosto 1546, m.º Guglielmo scultore milanese a bon conto per la testa che lui fa (in Castel sant'Angelo) di Antonino Pio scudi 20, e per il busto scudi 26... 23 dicembre. Per racconciar un Cupido di marmo e per un ritratto del Papa scudi 10.

A di 7 marzo 1551. Scudi 5 a facchini che hanno portato la statua della Bacchessa da casa del Presidente a casa di fra Guglielmo scultore, poi a Palazzo.

A di 15 agosto 1551. A Niccolo scultore per havere aiutato Mastro Guglielmo ad acconciar la historia di Vulcano... scudi 5 — a di 7 gennaio 1555. Scudi 10 d'oro a frate Guglielmo dal Piombo per salario d'uno che lo aiuta a scolpire opere per N. S. di marmo — a di 10 giugno 1564. Scudi 3 di moneta a frate Guglielmo del Piombo conti a Mercurio suo servitore per pagarne tre banche larghe et doi scabbelletti per posarvi sopra otto historie della vita di Gesu Xpo, cinque teste, et 4 statue di metallo fatte per lui in Belvedere et poste nelle stantie nove ». (Reg. Tesor. segr. a 1557-58, c. 19). L'Aldovrandi notò « in casa di Fra Guglielmo à la boteghe oscure, presso la piazza de Mattei » le seguenti cose. « Entrado la porta à man manca si trova una maschera antica col collo, e con la bocca aperta, cò capelli lunghi, e con due cornecchie... È un opera di molta eccellenza. Appresso si trova uno Antinoo moderno, cioè la testa col busto ignudo assai bello. Vi sono anco i frammenti di una pila, dove varie figure sono: e vi si porta à sepolire uno huomo ».

Nel maggio 1575 egli aveva dato in affitto al cavaliere Nicolò Gaddi la sua casa posta in via Giulia, vicina alla Curia Savella e alla chiesa di s. Caterina da Siena (Not. Curzio, prot. dell'a. 1575, c. 907). Il Bertolotti ha scoperto, nei protocolli del notaro Tarquinio Severo, l'inventario delle robe lasciate da Guglielmo nelle

sue stanze, compilato il 2 ottobre 1578 ad istanza di Sebastiano Torrigiani tutore di Teodoro figlio di secondo letto del defunto artista. Contiene i seguenti particolari.

« Doi scanzie di libri — Una cassa con 18 crocifissi de metallo con li gessi attachati non finiti — Un forziere con le infrascritte robbe, cioè doi croce de ebano, una testa de una donna de metallo, doi bottiglie de rame lavorate — Doi imperatori de metallo — Un Christo de metallo de doi palmi (m. 0,446) con il gesso attaccato — Un monte Calvario de metallo — Item 41 pezzi de libri de musica — Item doi cavalli de Monte Cavallo, con sue statue di oro con le gambe rotte — Item lo Hercole de Sancto Angelo (Farnese) poco più grande de tre palmi di cera — Lo Apollo de Belvedere in cera — Lo Antinoo di Belvedere id. — Il Satiro di Farnese di cera di palmi 2 1/2 — Una cassa de bicchieri con le forme di 12 imperatori pichole — Un Satiro di terra cotta — Medaglie pichole del cardinale Farnese — 7 forme di cavalli de Monte Cavallo, dello Antinoo di Belvedere, dello Hercole — Item octo historie di cera della passione di G. C. . . . — 16 forme de historiette de Ovidio de circa un palmo . . . — molti pezzi di colonne e di marmo, uno di tre carrettate e mezzo ». Guglielmo aveva avuto dalla prima moglie un figliuolo di nome Fidia, tristo soggetto, incorso nella pena di morte per avere scassinato e derubato l'ufficio del Piombo nel maggio del 1586.

Chiudo questi cenni col ricordare come questo principe degli Scultori sia chiamato da Papa Gregorio XIII, nella bolla con la quale egli concede facoltà di testare, « dilectus filius Guillelmus Della Porta, monachus conversus monasterii Fosse nove, cisterciensis ordinis Terracinensis diocesis ».

TOMMASO DELLA PORTA.

« In casa di maestro Thomaso scultore presso a S. Macuto . . . si veggono due belle teste di Faustina, allhora che ella era giovane e bella » Aldovrandi, p. 259. Più tardi vi figurò anche un pregevole « torso di Dianna » venduto al cardinale Ippolito, ai 21 di luglio del 1569. Il Vasari fa molti encomii a questo artista, siccome quello che lavorava eccellentemente in marmo, ed in ispecial modo nella imitazione delle teste antiche, così che nessun altro scultore poteva essere a lui paragonato in questa speciale attitudine. Il Vasari stesso aveva una sua testa in Arezzo da tutti creduta opera antica: e ricorda pure una serie di dodici busti imperiali, lavoro stupendo, da rendere invidioso perfino fra Guglielmo dal Piombo.

In un processo dell'agosto 1560, citato dal Bertolotti, *Art. Lomb.* tomo I, p. 156, egli è chiamato « dominus Thomas quondam Iohannis de Porta mediolanensis scultor in urbe prope ecclesiam s. Ambrosii de Mediolano ».

GIVLIO SABINI.

« In casa di Mastro Iulio de Sabini scultore presso l'arco di Camillo . . . si veggono molte cose antiche: come è una testa gigantesca marmorea senza barba, che tengono che sia di Pallade. Un Bacco piccolino quasi intiero. Una testa col busto de l'imp. Gordiano quando era giovinetto. Una testa sola di Commodo

imp. Due teste di Faustina, et una di Augusto. Una testa di Livia moglie di Augusto, ma attaccata e posta in un busto moderno. Una testa piccola del Dio Termine; et un'altra di Iano con due visi . . . Vi è anche la testa col busto togato de l'imp. Galba, la quale dice essere di Messere Latino Iuvenale . . . Un'altra testa bella . . . di Augusto dice medesimamente essere di M. Latino. Ve ne è anco un'altra testa sola de L. Septimio Severo imp. che dicono essere di Messere Curtio Fraiapane. Vi è anco una statua piccolina vestita et assisa, che vogliono che sia la Europa . . . la quale statuetta con altre teste senza nomi dice essere del Cardinale di Parigi » Iean du Bellay.

ANTONIO SALVI.

1568. 12 febbraio « scudi 2 baj. 32 a m.^o Antonio Salvi per il prezzo d'una statua d'uno Hercole antica che ha venduta (al card. d'Este) et consignata a m.^o Maturino nel Statuario a m.^o Cavallo ».

1569, 13 aprile: « scudi 11 bai. 60 a Antonio Salvi per precio di uno putino di marmoro antico che possa sopra una anata da butar acqua ». Fornì anche una testa di Cibele del valore di scudi 3.

ARDVINO SCATTA.

Altro fornitore del card. d'Este per una « testa di Bacco del naturale del valore di due scudi e mezzo ».

I FRATELLI STAMPA.

Il giorno 4 settembre 1554, mentre l'illustre architetto Bartolomeo Baronino, appaltatore dei lavori di Villa Giulia, rincasava in sull'imbrunire, fu colpito di stocco nel lato manco. Interrogato, morente, dal Notaio de malefizi se avesse nemici, rispose: « io ho sospetto che me habbia fatto assassinare et dare queste ferite un certo Giovan Antonio, figlio de un sartore che se delecta de anticaglie, il quale è praticato li alla vigna del Papa et di voler intrare alla servitu de S. S. . . ho inteso che costui è un tristarello ». Vedi sopra a p. 252. Il denunziato dal Baronino era certo Giovanni Antonio Stampa, antiquario milanese, fratello di Vincenzo sarto, e figliuolo di Pietro esercitante lo stesso mestiere. Nella deposizione fatta dallo scarpellino Paolo Gianetti da Firenze, davanti al Fiscale Francesco Coltello, sulle minacce fatte al morente dallo Stampa per non essere state accettate le sue statue, e per non essergli stato concesso l'impiego sollecitato, « io cercai » dice il Gianetti « di scusar ognuno dicendo (allo Stampa) che non s'era detto male di lui . . . se non che quelle doi teste non erano troppo belle ». Altro testimone, maestro Valente da Ogionno, lo chiama cattivo soggetto, e in voce di truffatore.

Sottoposto due volte alla tortura, egli negò così tenacemente ogni complicità nell'assassinio, che il Fiscale dovè alla perfine mandarlo libero per difetto d'indizii.

Questo processo deve avere nociuto non poco agli interessi del prevenuto, perchè egli sparisce dal mercato antiquario per lo spazio di sedici anni, e cede il posto al fratello sarto, al noto Vincenzo Stampa, factotum del cardinale Ippolito, e collezionista per proprio conto.